

# Fiat, nel 2010 è tornato l'utile

## Marchionne: «Nulla escluso per acquisizioni e cessioni»

TORINO - Con il bilancio 2010, che segna il ritorno all'utile dopo il rosso del 2009, per la Fiat finisce un'era durata più di un secolo. Da marzo i conti saranno separati: da una parte l'auto, dall'altra i veicoli industriali, i trattori e le macchine per la costruzione. Il titolo della presentazione di Sergio Marchionne lo ricorda con la doppia citazione letteraria dei Cent'anni di solitudine di Gabriel Garcia Marquez e del Mondo nuovo di Aldous Huxley: «La fine di 111 anni di solitudine. Due mondi nuovi rivisitati».

L'ultimo bilancio di gruppo è positivo: un utile netto di 600 milioni di euro, a fronte di una perdita netta di 848 milioni nel 2009, 56,2 miliardi di euro di fatturato, un utile operativo di 2 miliardi, quasi dimezzati i debiti. Tutti i target 2010, già rivisti al rialzo, sono superati e sono confermati gli obiettivi finanziari del piano 2010-2014. Agli azionisti verrà distribuito un dividendo complessivo di 152 milioni di euro.

Anche Fiat Group Automobiles chiude bene un anno difficile per i mercati, con un utile della gestione ordinaria pari a 607 milioni di euro (470 milioni nel 2009) e 27,9 miliardi di euro di ricavi (+6%). Tra le cose buone c'è il Brasile che «continuerà a crescere - spiega Marchionne - con un incremento delle vendite del 5% nel 2011. È uno dei Paesi da cui prevediamo utili per Fiat nel 2011. La forte performance vista nel 2010 continuerà incontrastata nel 2011».

A Piazza affari la reazione ai con-

ti non è però positiva: dopo un andamento alterno, il titolo della Spa cede a fine giornata l'1,01%, mentre l'Industrial perde il 4,5%. Nella galassia Agnelli frena anche Exor (-1,2% a 23,01 euro).

Agli analisti Marchionne non esclude nulla su fusioni e acquisizioni: «Non sarebbe saggio da parte nostra provare a prevedere cosa succederà. L'unica cosa che so è che Fiat deve esserci», afferma. E aggiunge che anche le cessioni non saranno spasmodicamente cercate, ma «sarebbe incredibilmente stupido dire che non succederà nulla». L'amministratore delegato della Fiat ribadisce che «Chrysler è una delle migliori cose che potevano succedere a Fiat e anche Fiat una delle cose migliori che potevano



succedere a Chrysler», ma frena sui tempi dell'esercizio dell'opzione per acquistare il 16% salendo al 51% dell'alleato americano.

Marchionne non si sbilancia sull'estensione a Cassino e Melfi degli

Gli esterni degli uffici Fiat al Lingotto di Torino con i nuovi marchi, dove si è svolto ieri mattina il consiglio di amministrazione della Fiat.

accordi di Pomigliano e Mirafiori perché «dipenderà dal rinnovo dei modelli» e quindi i tempi sono incerti. Ricorda che nella fabbrica campana partirà nel secondo semestre del 2011 la produzione del-

la nuova Panda, di cui si prevedono «fino a 270 mila unità all'anno», mentre a Mirafiori arriverà il prossimo anno il Suv. E conferma la chiusura a fine anno della fabbrica di Termini Imerese.

In tutte le sedi degli stabilimenti del gruppo oggi scende in piazza la Fiom, la cui mobilitazione è partita da Bologna con 30mila persone in piazza e i fischi delle tute blu alla leader della Cgil, Susanna Camusso. Elogia Marchionne la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, per la quale le imprese italiane devono lavorare duramente per aumentare la produttività e occorre rivedere il sistema di contrattazione, magari seguendo l'esempio della Fiat.

Amalia Angotti

## La Camusso fischiata a Bologna

### Contestata da operai Fiom perché non parla dello sciopero

BOLOGNA - La giornata della Fiom, quella che doveva lanciare la due giorni di scioperi e mobilitazioni contro il «modello Marchionne», si è trasformata in uno scontro fra il sindacato dei metalmeccanici e la Cgil. Prima sotto traccia, quasi sussurrato, poi scoppiato clamorosamente quando la segretaria del più grande sindacato italiano Susanna Camusso si è beccata i fischi delle sue tute blu, in piazza a Bologna.

Nella manifestazione della Fiom

30mila persone che hanno sfilato per le strade della città prima di ritrovarsi in piazza Maggiore, si sono identificate in un'unica parola d'ordine: «sciopero generale». Lo hanno chiesto i suoi dirigenti, lo hanno chiesto gli striscioni nel corteo, lo ha chiesto a gran voce la piazza, lo ha chiesto il segretario della Fiom Maurizio Landini, concludendo il suo intervento che ha preceduto quello della Camusso.

La leader Cgil, però, non ne ha

fatto cenno parlando della mobilitazione che la Cgil vuol fare su «democrazia e dignità», poi è sfuggita alle domande dei cronisti che volevano che dicesse quello che, dal suo discorso è emerso in maniera chiara: la Cgil non ha intenzione, almeno per ora, di coinvolgere i suoi iscritti in uno sciopero generale anti-Marchionne. Pur condividendo, nella sostanza, le posizioni della Fiom, non la seguirà nella richiesta di

generalizzare la protesta.

Landini ha provato a convincere la Cgil che il «modello-Marchionne» non è un problema dei soli metalmeccanici: «Se passa l'idea che l'accordo Fiat di Mirafiori è un modello, questo mette a rischio tutti i lavoratori, sia pubblici, sia privati».

All'ovazione tributata a Landini è seguita una certa freddezza nell'accoglienza alla Camusso che ha parlato per una ventina di minuti con la piazza che scandiva «Sciopero generale». Ma quando la proclamazione non è arrivata sono partiti molti fischi.

Dopo l'Emilia-Romagna lo sciopero, di otto ore, si estenderà oggi al resto d'Italia.

## Nordmeccanica Piacenza al summit di Pechino

### sullo sviluppo sostenibile degli imballaggi

PECHINO - Nordmeccanica ha partecipato al Summit Internazionale 2011 a Pechino sullo sviluppo «sustainable» (sostenibile) del settore imballaggi in Cina. La conferenza tenutasi a Pechino Gennaio ha affrontato il tema attualissimo dello sviluppo «sostenibile» del settore imballaggi e delle nuove regolamentazioni cinesi che il Governo cinese varerà nel 2011 ma non prima di essersi confrontato con gli specialisti del settore.

Questo è stato proprio lo scopo principale della «due giorni» di convegno dove i grandi gruppi a livello mondiale come Coca-Cola, Nestle, Unilever, Mars,



Antonio e Alfredo Cerciello di Nordmeccanica al Summit internazionale di Pechino

Tetra Pak, Basf ed Henkel si sono confrontati con il ministero dell'ambiente, ente governati-

vo preposto all'emissione ufficiale delle nuove leggi.

«Il Gruppo Nordmeccanica -

ci ha detto il suo presidente Antonio Cerciello - è stato invitato come uno dei leader mondiali e specialista del settore per dare il proprio contributo e supporto alle autorità cinesi nel compito difficile di regolamentazione».

La presentazione di Nordmeccanica è stata fatta dal presidente della Nordmeccanica Cina Alfredo Cerciello che ha toccato i punti salienti della filosofia d'azienda che mette il discorso di «una produzione «sostenibile» al primo posto e sempre più spinta al rispetto ambientale. Per questo motivo - ha detto Alfredo Cerciello - l'a-

zienda ha il 70 % del mercato mondiale per le macchine accoppiatrici senza uso di solvent - «eco-friendly». Solo in Cina nel 2010 sono state installate 30 nuove macchine «eco-friendly». Da oltre un anno Nordmeccanica ha aperto uno stabilimento a Shanghai ed ha uffici di rappresentanza in molte regioni cinesi.

Tra i partecipanti anche il responsabile del gruppo Amcor Peter Ettridge, direttore Europa e America che per l'occasione ha avuto un meeting privato con il presidente del Gruppo Nordmeccanica ingegner Antonio Cerciello. Amcor con 35.000 dipendenti è il più grande produttore di imballaggi flessibili al mondo ed ha un rapporto consolidato di collaborazione con Nordmeccanica da più di dieci anni.

»dalla prima pagina

## Il film Vallanzasca: gangster's story, nulla di sociale

Su Vallanzasca Placido ha dichiarato: «... un fiore del male che ha una sua poetica»; «... è stato una sorta di Robin Hood»; «... questo antieroe può farci riflettere sulla decadenza della società...»; «... nessun perdono per lui: però il male va raccontato e noi abbiamo il dovere di raccontare il male della società.»

Alla resa dei conti si possono rileggere i concetti di questa dichiarazione: Vallanzasca non ci fa riflettere sulla decadenza della società; è vero che il regista non lo perdona e certo Placido ha raccontato il male, che non sarebbe proprio un dovere, è solo un'opzione. In questo caso l'opzione è il servizio più semplice per il cinema: vendere.

Altre missioni, in questo film, non si palesano. Ed è molto positivo che Renato il milanese, in un'intervista dichiarò «io non sono un criminale per colpa della società, lo sono perché mi piace rubare, sono nato per quello». Film dunque

di «avventura criminale», non film sociale. Vallanzasca è un perfetto modello da film, possiede tutte, proprio tutte le voci della scheda, e un indubbio appeal.

Occhi azzurri, simpatico, disinvolto e ironico persino in azione nelle banche, naturalmente deve molto al suo alter ego Kim Rossi Stuart, che sarebbe anche lui perfetto se non ci fosse di mezzo ... il milanese. Nella ricerca del naturalismo, si dice così, più avanzato possibile, Renato e gli altri parlano con pesante cadenza lombarda. Solo che sembrano aver preso lezioni di lingua da un piemontese che l'aveva presa da un sardo. Ne esce un idiomma da Zelig. Una caricatura.

E poi lo stile, il cosiddetto linguaggio: sempre a cercare l'effett-



Una scena dal film «Vallanzasca»

to, e l'eccesso, anche di violenza, cadendo spesso in una maniera che comunque fa parte di Placido quando racconta cose che sarebbero semplici ma che intende arricchire di implicazioni superflue. Ricordo in questo senso la sua lettura del sessantotto ne *Il grande sogno*.

Qualche citazione, qualche ispirazione. I rapporti interni fra criminali, evidentemente hanno regole, gesti, estetiche, universali. Perché emergono i modelli di Placido. Modelli buoni naturalmente, non è riduttivo riprodurli. Rivedo *Quei bravi ragazzi* di Scorsese, con quel rapporto intimo, quasi morboso fra Riotta, De Niro e Pesci; e poi Heat di Mann, col solito De Niro e Kilmer; e ancora *C'era una*

volta in America, di Leone, con De Niro -lui c'è sempre- e Woods. Ma soprattutto Placido riproduce una sequenza del *Padrino parte seconda*, quando Pacino ha scoperto di essere tradito da suo fratello Fredo (Cazale), gli prende la testa fra le mani, lo bacia, e glielo dice «tu mi hai tradito». Stuart e Timi rifanno esattamente Pacino e Cazale. Secondo Coppola. E certo che funziona.

Dato ai cinefili ciò che è dei cinefili, tirando le somme, dal racconto esce il bel René, anche come documento: le uccisioni, le evasioni, le migliaia di lettere delle ammiratrici, i servizi dei telegiornali dell'epoca - c'è anche un passaggio, fra gli altri, dell'eterno Fede - i titoli dei quotidiani e dei magazine. E poi gli ergastoli. Adesso Vallanzasca ha la facoltà di uscire dal carcere alle 7 e trenta e rientrarvi alle 19. Lavora in una pelletteria. Il film non insiste sulla redenzione del personaggio, ed è una buona cosa.

Pino Farinotti

»dalla prima pagina

## A portata di mano le occasioni per mettere in crisi Berlusconi, ma...

Un giorno o l'altro l'avranno pure vinta, ma, a quel punto, anche se dovessero arrivare al governo, si troverebbero prive di programma alternativo credibile oppure di un sistema di alleanze sufficientemente compatto.

Questa volta le occasioni per mettere in crisi il governo Berlusconi sembrano a portata di mano. Entro pochi giorni infatti si arriverà al voto in commissione sul principale decreto applicativo del federalismo fiscale, che, per la verità, potrebbe essere emanato anche in seguito a un parere sfavorevole, operando però una forzatura che forse la Lega non vorrebbe accettare.

Naturalmente, però, se le obiezioni delle opposizioni appariranno esclusivamente strumentali e si raggiungerà un compromesso con le rappresentanze degli enti locali e regionali, forse nemmeno la bocciatura in commissione otterrebbe l'esito desiderato dalle opposizioni. Lo stesso vale per le altre votazioni previste, come il voto a scrutinio segreto, in aula, sulla richiesta

## CRISI

### Il Fmi promuove il rapporto deficit-Pil dell'Italia

ROMA - Risanamento. È la parola d'ordine di organizzazioni internazionali, operatori economici, analisti e di tutti quanti tentano di arginare lo tsunami della crisi dei debiti sovrani. Ma, almeno per oggi, in Italia il barometro segna sereno dopo la sostanziale promozione da parte del Fondo monetario internazionale del suo rapporto deficit-Pil (4,3% nel 2011 e 3,5% nel 2012). Il dato è tra i più virtuosi dopo quello tedesco e in miglioramento rispetto alle precedenti stime dell'organismo internazionale. Il deficit delle economie avanzate, secondo le ultime previsioni del Fondo è pari al 7,1% quest'anno e al 5,2% il prossimo. Il deficit francese, per esempio, si attesterà al 6,0% quest'anno per poi ridursi al 4,9% il prossimo.

Certo dalle tabelle dell'Fmi resta alta l'attenzione per il nostro debito pubblico, atteso al 120% sul Pil sia quest'anno sia il prossimo. È vero che la nostra progressione di indebitamento è contenuta rispetto agli altri «competitor», ma in assoluto resta il terzo debito al mondo. E un altro big dell'economia mondiale, il Giappone, proprio ieri è stato bastonato da S&P a causa della lentezza nel suo percorso di risanamento e per la confusione nelle strategie messe in campo finora dal governo del Sol Levante. Tokyo è stata declassata dall'agenzia di rating a AA-, sotto il voto della Spagna, a sua volta uscita dal club della tripla A per colpa della crisi.

Le preoccupazioni dei mercati e dell'Istituto di Washington arrivano a toccare anche l'andamento dei conti pubblici statunitensi e non possono lasciare nessuno tranquillo anche se il rapporto di ieri sembra confermare in pieno i positivi progressi dell'Eurozona nel suo complesso dopo il maremoto che ha già fatto crollare sotto i colpi della speculazione Grecia (ieri Atene ha di nuovo smentito la ristrutturazione del debito mentre è in corso la missione Ue-Fmi) e Irlanda e sta bussando con un ariete alle porte del Portogallo.

In un contesto ancora molto incerto non stupisce quindi l'ennesimo richiamo del Fmi a risanare i conti pubblici. Ormai è allarme anche all'apice del G7: Per gli Stati Uniti sarà una grande sfida portare entro il 2013 il deficit di bilancio in linea con i parametri stabiliti all'ultimo summit del G20 a Toronto, ammonisce il numero due del Fondo, John Lipsky.

Corrado Prosperetti